

La Cassa Fvg non desiste: chiuse 2 filiali

Insegne oscurate e giù le serrande a Sant'Anna e a Montesanto. A nulla sono valsi i forti appelli dei sindacati



La filiale della Cassa di risparmio chiusa a Sant'Anna



Insegne coperte anche nella sede di via Caprin (foto Marega)

di Francesco Fain

«Bisogna razionalizzare. C'è la crisi». Quando nelle stanze dei bottoni di un qualsiasi ente si decide che un servizio va chiuso, si chiude e basta. E non servono a nulla le rimostranze dei cittadini, le raccolte di firme, l'opposizione strenua dei sindacati. È successo qualche mese fa con la chiusura degli uffici postali di Piedimonte, è tornato a succedere con lo smantellamento di due filiali periferiche della Cassa di risparmio del Friuli Venezia Giulia.

Che le intenzioni fossero questo lo scrivemmo nel marzo scorso: ci furono le immediate prese di posizione dei sindacati (e non solo) ma i vertici dell'Istituto bancario, nonostante i mal di pancia, hanno deciso di mettere in azione ugualmente le cesoie. Si chiude. Fine delle trasmissioni. Da alcuni giorni, infatti, le insegne delle banca sono oscurate: sulle porte d'ingresso le telegrafiche comunicazioni alla clientela.

E non nascondiamo che vedere oggi chiuse le sedi di Sant'Anna (in via Garzarolli) e di Montesanto (in via Caprin), peraltro due dei quartieri più popolosi della città, regala un'infinita sensazione di tristezza. Ce n'erano sette. Ne sono rimaste cinque. Cassa di risparmio Fvg ha ridimensionato, come da programma, il numero dei propri sportelli in città. Quest'ultimo taglio fa seguito ad altre chiusure di uffici

che hanno interessato negli ultimi anni la città e che, senza dubbio, è riconducibile al momento storico di grave difficoltà economica.

A denunciare il ridimensionamento fu, nel marzo scorso, la segreteria provinciale della Uilca (Uil bancari) che parlò di filiali «dall'alta valenza territoriale». Peraltro, fu l'unico sindacato a far sentire la sua voce: gli altri preferirono intraprendere la via del silenzio.

Quello che fece maggiormente imbestialire la Uilca fu che questo ridimensionamento è stato effettuato «senza un progetto e una strategia generali. Si taglia e basta, non pensando a quelli che potranno essere i disagi arrecati alla cittadinanza, soprattutto quella più anziana. Peraltro, i centri decisionali sono ormai distantissimi da Gorizia e, probabilmente, chi aziona le cesoie nemmeno conosce la situazione locale, le nostre necessità, i bisogni dell'utenza», attaccò allora la Uilca. Fortunatamente, non ci sono state ripercussioni di carattere occupazionale, nel senso che il personale al lavoro nelle due filiali è stato «spalmato» nelle restanti sedi. «Già nel 2006 venne promosso un incontro a livello confederale con l'allora assessore provinciale al Lavoro. Fu l'occasione per denunciare le difficoltà causate da certe decisioni aziendali che andavano ad impoverire il territorio - rammentò la segreteria provinciale del

sindacato -. Un anno prima ci confrontammo, su scala regionale, con l'assessore Cosolini, ma senza grandi fortune. Tutto ciò per dire che il problema odierno è soltanto l'ultimo episodio di un continuo ridimensionamento».

Ci furono incontri anche con i rappresentanti delle amministrazioni comunale e provinciale ma, visto l'esito della vicenda, si può dire senza ombra di smentita che Cassa di risparmio non si è curata di quanti erano contrari. Del resto, «bisogna razionalizzare. C'è la crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

